

GESU':L'incanta-storie

Anche ciascuno di noi può diventare un "incantastorie" come Gesù. Eccezionalmente, oggi sabato voglio ascoltare la storia raccontata da un saggio indiano:

che non abbia, anche lui, qualcosa di importante da raccontarci?

Gesù non è geloso! Nessuno possiede la sua sapienza e la sua concretezza. Se. Però, è utile, lascia che questi doni che ha messo dentro di noi circolino. Ecco un esempio.

Mi-dispiace-non-sono-capace

In un tranquillo villaggio indiano tutti gli abitanti trascorrevano le loro giornate felici e senza problemi. Era da tempo che non facevano più guerra con le tribù vicine e anche con gli uomini bianchi avevano stabilito degli accordi di pace. Nel villaggio tutti si trovavano bene, sotto la guida di un Capo molto saggio. Ogni persona del villaggio era occupata a fare qualcosa per sé e per gli altri: chi aveva gambe buone, andava a prendere l'acqua alla fonte che si trovava un bel po' distante dal villaggio; chi aveva buoni muscoli spaccava la legna per il fuoco; chi aveva mani adatte, cuciva i vestiti; chi aveva occhi buoni e mano sicura, andava a cacciare per procurare la carne per tutti. E così ognuno, dal più grande al più piccolo, si dava da fare per rendere felice la sua vita e quella di tutti gli abitanti del villaggio. Si davano da fare proprio tutti? Tutti... meno uno. E quest'uno era un ragazzo di quattordici anni. Volete sapere il suo nome? Si chiamava Mi-dispiace-non-sono-capace. Questo, veramente, non era il suo vero nome, che ormai nessuno più ricordava, ma quello che gli avevano dato al villaggio, dopo che si era rifiutato di legarsi le scarpe, dicendo:

– Mi dispiace. Non sono capace.

Di andare a prendere l'acqua alla sorgente, dicendo:

– Mi dispiace. Non sono capace.

Di andare a raccogliere piccoli rami secchi per accendere il fuoco, dicendo:

– Mi dispiace. Non sono capace.

Di sostenere la vecchia nonna quando desiderava fare una passeggiata, dicendo:

– Mi dispiace. Non sono capace.

Di portare il secchio colmo di latte di capra caldo appena munto, dicendo:

– Mi dispiace. Non sono capace.

Di aiutare le donne che sgranavano il miglio, dicendo:

– Mi dispiace. Non sono capace.

La cosa, però, non durò a lungo. Un giorno il vecchio e saggio Capo del villaggio radunò tutti gli abitanti. Tutti accorsero in fretta. Proprio tutti? Certo che no. Tutti meno uno: Mi-dispiace-non-sono-capace.

Quando tutti furono in silenzio, il vecchio e saggio capo incominciò a parlare. Ma il bello di questa storia, che mi è stata raccontata da un vecchio indiano che si chiama Mi-piace-e-sono-capace, è che il racconto finisce qui. Nessuno ha saputo dirmi che cosa ha detto il vecchio e saggio capo indiano, ma da quel giorno,

un po' alla volta s'intende, il ragazzino che si chiamava Mi-dispiace-non-sono-capace è cambiato da così a così e tutti al villaggio decisero di cambiargli anche il nome. Fu così che lo chiamarono Mi-piace-e-sono-capace.

Tutti i lavori costano fatica. Anche lo studio, la scuola, anche applicarsi ad uno sport, il lavoro in campagna, in ufficio, per le strade, in ospedale. Ma ci sono tante persone che ci aiutano a svolgere le nostre attività e alleviano le fatiche del nostro lavoro. A scuola le maestre e i professori aiutano gli alunni ad imparare, a casa i genitori sono vicini ai loro figli e li aiutano nelle grandi e piccole cose.

- Chi è vicino a noi e ci aiuta ad affrontare le difficoltà che incontriamo lungo il cammino della nostra vita?
- Siamo anche noi disposti a dare una mano, quando è chiesto il nostro aiuto? Anche se costa fatica?
- A quali persone offriamo il nostro aiuto?

Alla fine della lettura, pensa come continueresti la storia incompiuta, insieme con i tuoi amici. Fallo seriamente, anche se con qualche originalità:

- Che cosa avrà detto il Capo agli abitanti del villaggio?
- Come si saranno comportati nei confronti del ragazzo col nuovo nome "Mi-piace-e-sono capace"?
- Che cosa avrà fatto cambiare idea al ragazzo indiano?

Buon esercizio. In attesa di lunedì quando ritorneremo al nostro "Gesù: l'incantastorie"

Don Mario Simula